

La Nota

di Massimo Franco

LA PROSPETTIVA DI UNA ROTTURA CHE SI CONSUMA PER INERZIA

Le preoccupazioni

Ultime mediazioni con la preoccupazione che la scissione e i suoi veleni si proiettino sul governo e oltre le elezioni

L'impressione è che la strada del buonsenso sia sempre più in salita. Eppure, le prossime quarantotto ore sembrano destinate a registrare una mediazione che corre parallela alle dichiarazioni bellicose dei due schieramenti del Pd. La preoccupazione trasversale non è soltanto che si consumi la frattura, ma che il «dopo» sia inquinato da veleni tali da rendere più difficile qualunque primato elettorale o intesa successiva. L'idea che si tratti di un gioco a somma zero, nel quale qualcuno vince e qualcun altro perde, è esattamente quella da scongiurare: anche perché perderebbe il centrosinistra nel suo insieme. Ma trovare spazi per recuperare un dialogo rimane molto difficile.

I toni coi quali alcuni esponenti dell'opposizione interna attaccano Matteo Renzi non sono fatti per placare le tensioni. Liquidare il periodo della sua segreteria e del suo governo come mille giorni fallimentari è, oltre che eccessivo, al limite della provocazione: anche perché si finge di dimenticare l'adesione, a tratti entusiastica, alla strategia del segretario-premier di alcuni dei suoi avversari odierni. In più, inserire nuove polemiche in una manovra di recupero già acrobatica rende tutto difficile. L'impressione è che ci siano settori, in entrambi i fronti, che danno per avvenuta la scissione; e dunque invece di puntare a un compromesso si irrigidiscono.

Tutto questo non facilita un ripensamento di Renzi, perché certi attacchi appaiono mirati a umiliarlo: tanto più dopo la notizia di un'inchiesta giudiziaria sul padre dell'ex premier e sul ministro renziano Luca Lotti. Su questo sfondo, la trattativa ha buone probabilità di fallire. Eppure ci si sta rendendo conto dei contraccolpi che una

scissione avrebbe sul sistema politico, del quale il Pd rimane il perno, e sul governo di Paolo Gentiloni. Si assiste al paradosso di una minoranza interna che difende Palazzo Chigi e la legislatura, soprattutto perché questo collide con la strategia del segretario; e nonostante Gentiloni sia stato indicato da Renzi e la prospettiva di elezioni anticipate sembri, di fatto, allontanarsi: è la principale concessione dell'ex premier agli avversari.

Il problema è che sembra non bastare più. E quando si insiste nel dire che la scissione sarebbe già avvenuta tra chi vota a sinistra, si finisce per accreditare la tesi di un recupero possibile solo separando i destini del Pd: come se gli elettori fossero «in libera uscita» e potessero ritornare per magia dopo una scissione. Probabilmente, avverrebbe il contrario, con un'ulteriore emorragia di consensi. Tentare una ricucitura tenendo presenti queste incognite dovrebbe risultare il primo obiettivo da raggiungere: non facile, certamente, ma obbligato.

A sentire il ministro della Giustizia Andrea Orlando, che vuole accreditarsi come mediatore, la cerchia renziana avrebbe dato segnali positivi, nelle ultime ore. «Dovrebbe offrirli anche la minoranza». In realtà, la disponibilità è arrivata solo da spezzoni dei «due Pd». Ma non è chiaro quanto siano sinceri, dall'una e dall'altra parte. Non c'è, o almeno non si vede, un gesto che suggerisca la volontà di rallentare la marcia verso la scissione. Le ironie su Pier Luigi Bersani alimentano le diffidenze dei critici di Renzi. E il tempo, intanto, corre, lasciando indovinare un epilogo sconcertante: una scissione per forza d'inerzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

